

L'analisi

Il Pil torna a crescere (2%) Bonometti: «Tocca a noi»



Il presidente

Marco Bonometti presidente dell'Aib è convinto che il 2016 sarà un anno di ripresa per la manifattura bresciana (Fotogramma)

«La ripresa? Stavolta è molto probabile che tocchi a noi» dice Marco Bonometti. Il leader degli industriali di Brescia è convinto che il 2016 sarà un anno di ripartenza. Dopo anni che l'America di Obama continua a crescere, anche l'Italia può sognare la ripresa. «Bisogna spingerla – dice Bonometti – ma le previsioni parlano di un Pil in crescita dell'1,6 per cento». Anche a Brescia le prospettive sembrano rosee, con un prodotto interno lordo che aumenta del 2 per cento, trainato dalle esportazioni (4-5%). «Il motore della ripresa sarà il manifatturiero» dice il leader di Aib, convinto che il nostro sistema industriale sia «ormai pronto». Per la prima volta, quindi, l'Italia potrebbe tornare a crescere. Guai però a pensare che «si torni ai livelli ante-crisi: sono superati». È questo il primo ammonimento di Mario Deaglio, l'economista torinese che ieri, nella sede di Ubi-Banco di Brescia, ha presentato il «XX rapporto sull'Economia globale e l'Italia». Perché anche il Bel Paese non è immune da quello che accade a Bruxelles, Washington o Pechino. Deaglio ha mostrato come, dati alla mano, il mondo stia cambiando. Durante la crisi, infatti, «c'è stato il sorpasso. I Paesi in via di sviluppo, tutti insieme, hanno superato il Pil del mondo occidentale, che oggi vale il 43 per cento». Significa che l'Europa (e il resto del mondo avanzato) può

ammodernarsi, brevettare progetti nuovi ed eccellere nella qualità, ma non sarà più la sola. E mentre il resto del mondo, per qualche anno, avrà indici alti (+5%), l'Italia e l'Europa potranno avere indici positivi, ma più contenuti. La prospettiva è quella di una «stagnazione secolare». Tradotto, la crescita ci sarà ma contenuta. Sempre di crescita si parla. Ed è certo una novità. «Le ragioni per un cauto ottimismo ci sono tutte» conferma Claudio Teodori, professore di Economia aziendale all'Università di Brescia. Rispetto agli altri anni gli indicatori della nostra provincia sono saliti. Tre gli esempi: le vendite sono aumentate (2,8%), il capitale investito pure (3%) e gli investimenti hanno determinato un maggior reddito (Roe al 4,2%). «Il valore aggiunto sviluppato dall'area di Brescia – spiega il docente – è tra i più alti d'Europa». Un dato che premia lo sforzo di tanti imprenditori capaci che hanno saputo remare in mezzo alle onde generate dal «maremoto» di Lehman Brothers. La sfida, nei prossimi anni, sarà quella di «aumentare la redditività puntando – dice Teodori – sulla qualità del prodotto». È questo che distingue il manifatturiero europeo dalla fabbrica mondiale che è la Cina. Il timore, condiviso anche da Marco Bonometti, è che l'imminente entrata del Dragone rosso nell'Organizzazione mondiale del Commercio (Wto) faccia decadere alcune barriere all'ingresso sulla merce e spinga la Cina a inondare il Vecchio continente con prodotti a basso costo (dumping). Ecco perché il leader degli industriali invoca un cambio di passo: il Jobs Act non basta, «bisogna legare il salario alla produttività aziendale»; serve un fisco più leggero («due aliquote, non oltre il 35%») ed è prioritario ridurre il debito. Infine, la disoccupazione: «non può essere all'11 per cento, quando in Europa – conclude Bonometti – è la metà».

Matteo Trebeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA